

RELAZIONE DI GIANFRANCO PAGLIARULO  
ALL'ASSEMBLEA NAZIONALE DI CERVIA DEL 4/5 FEBBRAIO 2023

Care compagne e cari compagni, benvenuti a questa assemblea straordinaria che abbiamo convocato a Cervia perché viviamo un momento straordinario. Si tratta di un incontro particolare che è stato preceduto da una ottantina di assemblee territoriali, provinciali e interprovinciali, che hanno manifestato una larghissima condivisione della linea e delle iniziative che stiamo portando avanti; le assemblee hanno coperto il territorio nazionale; assieme ai temi della pace e della guerra, abbiamo discusso e approfondito la questione che oggi riproponiamo, e cioè il nuovo scenario davanti a cui ci troviamo, dopo il voto del 25 settembre e la formazione del primo governo a trazione di estrema destra dalla Liberazione ad oggi. Questa assemblea dunque non è il Consiglio nazionale dell'Anpi previsto dallo statuto e tantomeno il Congresso nazionale che abbiamo svolto a marzo dello scorso anno, ma è l'occasione organizzata per fare il punto sui nostri compiti davanti alla nuova situazione politica, economica e sociale, che pure per molti aspetti avevamo previsto proprio nel congresso nazionale.

Ma consentitemi ora di ricordare le compagne e i compagni scomparsi in questi mesi, dal congresso in poi, tante partigiane e partigiani, a cominciare dal presidente Carlo Smuraglia. Propongo un pensiero per tutti loro e tutto per loro.

### Cenni di bilancio

Prima di entrare nel merito di tutto ciò è ragionevole trarre un sommario bilancio del lavoro svolto e dello stato di salute dell'associazione. Abbiamo chiuso il tesseramento 2021 con 137.495 iscritti, a fronte di un tesseramento 2020 di 124.347 iscritti. Si tratta di un trend molto positivo, in particolare negli ultimi due anni, a conferma di una costante salita degli iscritti dal 2017 in poi. Colpisce la crescita di alcune città del Mezzogiorno. Non abbiamo ancora i dati del tesseramento 2022, ma gli indici di cui disponiamo ci fanno pensare a un'ulteriore espansione della nostra associazione. Abbiamo registrato pressoché dappertutto uno stato d'animo prevalente, certo, di giustificata preoccupazione e anche di allarme, ma assieme di forte impegno, determinazione, combattività, senso di responsabilità, aggiungerei di orgoglio democratico; è in campo un'associazione all'altezza dei difficilissimi compiti che ci aspettano. Vorrei sottolineare, come ben sapete, che l'ANPI non ha consiglieri comunali o regionali, nè parlamentari, né è presente in modo remunerato

in enti, consorzi o quant'altro. L'ANPI è davvero un gigantesco esercito di volontari che sacrificano giorni e giorni e giorni di tempo libero, rapporti familiari, impegni personali, per l'attività sociale che svolge alla luce del sole. Questo è il merito straordinario di tutte e di tutti voi, di tutti coloro che non ci sono in questa assemblea, che va riconosciuto, e va iscritto in uno dei pilastri della nostra democrazia costituzionale, alla voce *partecipazione*.

Per queste ragioni abbiamo proposto nei giorni scorsi come segreteria nazionale un ulteriore passo in avanti nelle tradizionali giornate del tesseramento dando vita, ove possibile e in via sperimentale, ad una *settimana* del tesseramento, con sedi aperte, incontri con i nostri iscritti, piccole feste, iniziative pubbliche, una settimana che proponiamo da lunedì 13 marzo a domenica 19 marzo.

Sappiamo tutti della gravità e dell'eccezionalità della situazione del Paese ma sappiamo anche che dopo ogni notte sorge l'alba e dopo ogni risacca c'è una nuova onda. Fuor di metafora, per quanto pesante sia la situazione, non solo l'ANPI, ma una grande parte del nostro Paese, il cuore antifascista dell'Italia costituzionale, non è affatto rassegnata dello stato di cose presente e ha cominciato a riorganizzarsi per conquistare il futuro. Certo che ci sono divisioni e lacerazioni in particolare fra le forze politiche, certo che ci sono stati errori e ingenuità, ma se uniamo una rigorosa analisi della realtà alla passione resistenziale che ci anima e allo spirito unitario che ci accomuna, riusciremo a scalare la montagna che abbiamo davanti.

In questo anno di lavoro l'Anpi è stata protagonista davvero di un mare di iniziative, a cominciare dall'impegno per la pace che è drammaticamente attuale, come dirò; a maggio dello scorso anno abbiamo lanciato un appello firmato da ANPI, ARCI, Movimento Europeo, dal direttore dell'Avvenire Marco Tarquinio e dalla rete per la pace e il disarmo. Sono state molte le iniziative centrali in cui abbiamo presentato questo appello, ma soprattutto sono stati numerosi i nostri appuntamenti territoriali e le manifestazioni locali.

Il 5 novembre, l'ANPI ha promosso con la rete Europe for Peace e partecipato con numerose delegazioni provinciali alla grande manifestazione per la pace che si è svolta a Roma. Alla fine di novembre, l'ANPI è stata invitata ad una audizione presso il Parlamento Europeo, organizzata da parlamentari tedeschi della SPD per presentare il testo del nostro appello.

Guai a noi se trascurassimo l'attività memoriale in generale ed in particolare l'utilizzo, che dobbiamo potenziare, di quella miniera di Resistenza che è il memoriale online Noi partigiani, curato da Laura Gnocchi e Gad Lerner.

Il centenario della marcia su Roma è stato oggetto di numerose iniziative, come la no-stop virtuale dal titolo *Marcia mai più*, l'importantissima manifestazione a Predappio del 28 ottobre in occasione dell'anniversario della liberazione della città, il dibattito pubblico sulla crisi dello stato liberale e la vittoria del fascismo, le decine e decine di iniziative locali. Ricordo inoltre l'eccellente convegno di Forlì del 15 ottobre promosso con l'Anpi provinciale sul tema del fascismo e del colonialismo, dal titolo *Lo sguardo dell'altro*, l'elevatissimo numero di pastasciutte antifasciste in occasione del 25 luglio, l'avvio di iniziative tematiche a livello nazionale e locale contro il presidenzialismo e l'autonomia differenziata, la presentazione pubblica delle proposte di legge antifasciste, in una conferenza stampa con parlamentari del centrosinistra, le varie iniziative svolte in Slovenia e in Croazia con le rispettive associazioni partigiane, fino alle iniziative sul giorno della memoria, fra cui la non stop su Facebook il 26 gennaio, il recente convegno fiorentino con Vania Bagni sull'antifascismo alla presenza di 300 persone, lo straordinario seminario di pochi giorni fa della neonata sezione Anpi della Polizia di Stato presso il Viminale sugli agenti di polizia che scelsero la Resistenza, ove è intervenuto anche il Capo della Polizia, Prefetto Giannini. Questo, per non parlare del fiume di iniziative territoriali di carattere memoriale o civile.

Ho accennato a questo bilancio parzialissimo per dare l'idea della mole di impegni a cui tutta l'ANPI ha fatto fronte negli ultimi 12 mesi.

Ora accenno al tema "lavori in corso".

Sapete che quest'anno ricorre l'80° anniversario dell'8 settembre e il 75° anniversario della nascita della Costituzione. Dobbiamo far sì che queste scadenze non vengano messe in secondo piano. Anche per questo dedichiamo la festa nazionale dell'Anpi che si svolgerà a Bologna dal 1° al 5 giugno, alla Costituzione e sarà possibile grazie all'impegno e alla passione delle compagne e dei compagni di quella provincia. Durante la festa ci incontreremo con i presidenti provinciali e con i presidenti delle sezioni Anpi di luoghi lavoro e di azienda. Stiamo valutando la possibilità di dar vita in quei giorni a un campeggio dei giovani dell'ANPI anche al fine di svolgere durante la festa *la prima assemblea nazionale dei giovani dell'ANPI*.

Colgo l'occasione per invitare i Presidenti che non l'avessero ancora fatto a inviarci l'elenco dei membri dei comitati direttivi di età inferiore a 35 anni. Questi nominativi saranno quelli che chiameremo all'assemblea dei giovani. Abbiamo da tempo insediato un Gruppo di lavoro giovani seguito da Silvia Folchi e da Michela Cella; faremo precedere l'Assemblea nazionale dei giovani da tanti incontri locali di ascolto con i giovani dell'ANPI.

Un lavoro per alcuni aspetti analogo è stato avviato per la formazione da parte di un gruppo nazionale presieduto da Paolo Papotti e da Ferdinando Pappalardo. Sollecito anche in questo caso la nomina dei responsabili provinciali per la formazione – ne abbiamo già più di una trentina -; abbiamo svolto nelle scorse settimane un seminario di alta qualità, ristretto al gruppo nazionale dei formatori esattamente sul tema della formazione e della Costituzione. L'obiettivo che ci proponiamo è la costruzione di una rete nazionale di formatori e di un lavoro nazionale permanente di formazione. Segnalo il grave pericolo che con questo governo l'accordo MIUR venga di fatto accantonato. Ricordo, inoltre, l'importante attività avviata da tempo dal gruppo di lavoro sulle Istituzioni, presieduto da Betti Leone, che sta lavorando in particolare sui temi del Presidenzialismo e dell'Autonomia differenziata. È in costruzione un gruppo di lavoro dei giuristi, presieduto da Emilio Ricci, sui temi quanto mai attuali delle proposte del ministro e della riforma della Giustizia.

Il numero delle donne Presidenti provinciali è passato da 12 a 20, è aumentato ancor più in proporzione il numero di donne Presidenti di Sezione e sono nati diversi Coordinamenti donne sui territori. Il Coordinamento nazionale, diretto da Tamara Ferretti, si è strutturato in cinque gruppi tematici. Segnalo, oltre al cofanetto didattico con le biografie delle Madri Costituenti, l'attività di solidarietà con le donne afghane, con le donne curde e con le donne iraniane a cui è stato dedicato il video "Grido muto" lo struggente e bellissimo video messo in rete il 25 novembre.

Si svolgerà poi il 18 febbraio, sotto la guida di Mari Franceschini, la conferenza d'organizzazione delle sezioni ANPI all'estero, a chiusura di una serie di incontri con ciascuna Sezione, al fine di un rilancio organizzato della presenza dell'ANPI nei Paesi UE e in futuro dell'America Latina, dopo troppi anni di scarsa attenzione verso queste nostre realtà.

Aggiungo che è in cantiere, come da impegni congressuali, la conferenza d'organizzazione per il Mezzogiorno ed anche il Comitato scientifico, su cui siamo in

ritardo francamente anche per il sovrapporsi degli impegni causati dal precipitare degli eventi politici

Ricordo inoltre l'impegno di Claudio Maderloni per il servizio civile. Da cinque anni l'ANPI offre la possibilità ai giovani di svolgerlo per un anno presso le sue sedi. Le principali attività riguardano la catalogazione, l'archiviazione e la digitalizzazione del patrimonio documentario e fotografico dell'Associazione. A dicembre si è tenuto, per il terzo anno di fila, l'incontro con le operatrici e gli operatori volontari. Colgo l'occasione per sollecitare le nostre organizzazioni a promuovere il servizio civile.

Accenno soltanto al ruolo preziosissimo di Patria indipendente e dei nostri strumenti di comunicazione mediatica a cui in parte rilevante è demandata l'immagine dell'ANPI. Tutti i segnali che abbiamo ci confermano che l'interesse e il consenso verso questi nostri media è in continua crescita.

L'ANPI, già. Ma chi siamo? C'è un prezioso lavoro svolto da Paolo Papotti e Giovanni Baldini sull'anagrafe degli iscritti. Da quei dati, tratti da circa 85.000 iscritti, emerge che quasi il 39% sono donne; ma fra gli iscritti fino a 40 anni la percentuale arriva al 46%. Dati importanti. Come composizione sociale, a parte i pensionati che sono tanti, il 28% sono impiegati pubblici e privati, il 10% sono docenti, insegnanti o educatori; l'8% operai; l'8% liberi professionisti, il 5% personale sanitario o impegnato nel sociale. Ma sono pochi i giovani. Ne consegue che abbiamo una grande risorsa di educatori che possono aiutarci, come già in parte fanno, in particolare nell'attività nelle scuole; poi, che abbiamo una scarsa percentuale di iscritti operai e delle fasce economicamente più basse. Questa non è una buona cosa e credo che dovremmo metterla a tema per avere una maggiore presenza nelle fabbriche e nei luoghi del disagio sociale, con un occhio al complesso e contraddittorio mondo dei migranti. E infine che, nonostante una crescente presenza fra le giovani generazioni, abbiamo ancora una percentuale di iscritti giovani troppo bassa. Ed è un altro terreno fondamentale su cui dobbiamo impegnarci.

Infine, due date ravvicinate. La prima è il 10 febbraio, il giorno del Ricordo. A questo proposito alle 15 di oggi vi sarà qui una breve lezione del professor Federico Tenca Montini sul tema: *Dal fascismo di confine al dramma delle foibe e dell'esodo*. La seconda è il 24 febbraio. Un anno dall'invasione dell'Ucraina. Siamo all'allarme rosso. Su questo dirò dopo. Intanto sollecito iniziative territoriali unitarie che abbiano al loro centro l'appello contro la folle escalation del conflitto, contro la corsa al riarmo, per l'apertura di una trattativa, per una conferenza internazionale che

abbiamo più volte definito Helsinki 2. Aggiungo infine che, esattamente sul tema del fascismo e della natura di questo governo, ascolteremo sempre oggi alle 18,30 una lezione del professor Giovanni De Luna.

### Il governo Meloni

Immediatamente dopo l'insediamento del governo Meloni esprimeremo la nostra preoccupazione in ragione di un giudizio sul suo discorso di insediamento, specificando che sarebbero stati i fatti ad alzare o ad abbassare l'asticella della preoccupazione. Oggi, a diversi mesi di distanza, c'è da dire che quell'asticella si è alzata di parecchio perché fra comportamenti e dichiarazioni si intravede con sempre maggiore chiarezza un disegno di profondissima riscrittura della Costituzione del '48 e una propensione autoritaria estesa ad un uso distorto ai corpi dello Stato. Mi riferisco all'insistenza programmatica sul tema del presidenzialismo che in qualsiasi sua versione rappresenterebbe uno svuotamento dei poteri del Parlamento. Ove riguardasse l'elezione diretta del Presidente del Consiglio consegnerebbe nelle sue mani un potere moltiplicato perché legittimato direttamente dal corpo elettorale. Ove riguardasse il Presidente della Repubblica, verrebbe meno la sua natura di istituzione supra partes perché rappresenterebbe comunque una maggioranza e non la totalità e in questa misura sarebbe un elemento di divisione dell'unità nazionale. Non entro nel dettaglio, ma si sappia che un recente sondaggio ci consegna una forte maggioranza di elettori favorevole al Presidenzialismo. Non è un'assoluta novità, perché è cresciuta negli ultimi anni, sempre in base ai sondaggi, la richiesta dell'uomo forte. Questo ci dà la misura della difficoltà della sfida.

Di più stretta attualità è il tema dell'autonomia differenziata il cui disegno di legge è passato l'altro ieri in Consiglio dei Ministri con qualche modifica anche significativa rispetto al primo documento Calderoli. Ciò nonostante il disegno di legge continua a rappresentare quella che è stata definita una vera e propria secessione dei ricchi aumentando il divario, e dunque le diseguaglianze, fra aree forti e aree deboli del Paese aggravando ancora di più il differenziale negativo del Mezzogiorno. L'eccezionalità dello Stato giuridico di una Regione sancita per le Regioni a Statuto speciale, diventerebbe la regola, mettendo di fatto in discussione il principio dell'unicità e indivisibilità della Repubblica sancito nell'Art. 5 della Costituzione e istituzionalizzando la diseguaglianza dei diritti. La combinazione fra Presidenzialismo e Autonomia differenziata è profondamente contraddittoria, ma si può simulare una forma di Stato e di governo essenzialmente autoritaria a fronte di una sua profondissima debolezza, perché fondata sulla rottura del disegno unitario

nazionale. Invitiamo perciò le nostre organizzazioni a partecipare attivamente alla raccolta di firme sulla proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare avanzata dal costituzionalista Massimo Villone, che modifica gli art. 116 e 117 in merito all'autonomia differenziata.

Autoritarismo e diversificazione territoriale emergono fra l'altro in tante proposte e disposizioni avvenute in questi mesi: penso alla proposta di salari differenziati per i docenti, un ritorno alle gabbie salariali, penso alla recente legge cosiddetta anti rave che mi pare si ponga ai limiti della costituzionalità in merito alla libertà del diritto di riunione (art. 17), penso alla querela esemplare di Giorgia Meloni verso Saviano che mette a tema le cosiddette querele temerarie, cioè quelle querele per diffamazione che, essendo onerose dal punto di vista finanziario, costringono i giornalisti a un'opera di autocensura mettendo di fatto in mora il principio della libertà d'informazione. Ma potrei aggiungere in questo florilegio la lettera agli studenti del ministro Valditara, che propone una intollerabile lettura faziosa della storia, le parole del ministro dell'Interno su alcuni migranti non sbarcati, definiti "carico residuale", il rumorosissimo silenzio della presidente del Consiglio nell'anniversario della marcia su Roma.

A proposito di centralizzazione del potere, il 29 gennaio il direttore di Repubblica, Molinari, ha avanzato sul suo quotidiano la proposta di dar vita a una nuova struttura, il Consiglio per la Sicurezza nazionale, un livello permanente, sotto la guida del Presidente del Consiglio, competente su vari temi fra cui la guerra, il terrorismo, i cyber attacchi e altro. Tale Consiglio sarebbe di fatto sostitutivo del Consiglio Supremo di Difesa, previsto dall'Art. 87 della Costituzione, presieduto dal Presidente della Repubblica. La proposta, al netto della sua efficacia, consegnerebbe al Presidente del Consiglio un ulteriore e vastissimo potere a scapito dei poteri del Presidente della Repubblica e presumibilmente del Parlamento. Il giorno successivo tale proposta è stata raccolta dalla Presidente della Commissione Esteri e Difesa del Senato, Stefania Craxi, che ne ha previsto l'urgente discussione in Commissione. Ha seguito l'imprimatur dell'ex ministro degli Esteri Giulio Terzi, oggi senatore di Fratelli d'Italia.

A me pare che non solo si tocca un delicatissimo equilibrio di poteri a vantaggio del governo e a scapito del Presidente della Repubblica, ma si formalizza anche uno strumento istituzionale di contrasto permanente nei confronti di alcuni Stati, che mi sembra una novità assoluta, con qualche conseguenza nell'ambito della politica interna rispetto alla repressione di quello che viene definito il "confronto ideologico".

Stupisce che la proposta di Molinari, così pesante e insidiosa, lo dico con dispiacere e preoccupazione, abbia avuto – a quanto sembra leggendo Repubblica – l’interesse dell’On. Guerini e dell’On. Lia Quartapelle.

Dal punto di vista economico-sociale il governo e in particolare Fratelli d’Italia hanno approvato una Legge di Bilancio che sostanzialmente premia una parte di ceti medi di lavoro autonomo e una parte di imprenditoria, punendo di converso i ceti più bassi e disagiati. In due esempi, la flat tax e la progressiva abolizione del reddito di cittadinanza.

Proprio martedì scorso è stata approvata dalla Commissione istruzione della Camera su proposta di Fratelli d’Italia una mozione che enfatizza ulteriormente la tragedia delle foibe e dell’esodo, perseverando nella rimozione del drammatico contesto dell’invasione italiana della Jugoslavia e dei crimini di guerra di cui sono sempre state nascoste le responsabilità politiche e penali. Aggiungo che si enfatizza l’approccio nazionalista, a conferma della mancanza di una visione sovranazionale, e perciò obiettiva, e si favorisce la narrazione vittimistica dei postfascisti.

Fratelli d’Italia ha fra l’altro avanzato una proposta di legge per l’istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sulla violenza degli anni 70. Nella presentazione della proposta di legge c’è una sorta di vittimismo fascista col silenzio sui loro omicidi e sulle loro violenze e sulla stagione delle stragi – piazza Fontana, piazza della Loggia, il treno Italicus, Bologna –, una lunga scia di sangue iniziata con l’omicidio di Paolo Rossi, ucciso dai fascisti alla Sapienza il 27 aprile 1966. La proposta di legge, conferendo alla Commissione gli stessi poteri dell’autorità giudiziaria, potrebbe configurare di fatto una funzione sostitutiva rispetto alla magistratura su ciò che è già stato giudicato o che è ancora in corso di giudizio sulle stragi di quegli anni e cioè le responsabilità faticosamente emerse, dopo infiniti depistaggi, da parte dei fascisti, della P2 e dei corpi deviati dello Stato. Ed ecco il paradosso e il gioco di squadra dei postfascisti: “Il MSI ha traghettato verso la democrazia – ha detto la Meloni – milioni di italiani sconfitti dalla guerra”; “ha svolto un ruolo importante per combattere la violenza politica del ’68”. È un caso di capovolgimento morboso della realtà. Il MSI ha avuto come presidente del partito all’inizio degli anni 50 il famigerato gen. Graziani, il “macellaio di Addis Abeba”, collaborazionista, e successivamente Junio Valerio Borghese, capo della X Mas, al servizio della repubblica sociale e di Hitler nella lotta contro i partigiani e successivamente autore nel 1970 di un abortito colpo di Stato dai contorni ancora oscuri. Sia dalla proposta di legge che dalle parole della Meloni si evince In sostanza

l'ennesimo tentativo di riscrivere la storia nascondendo le centrali responsabilità del MSI, ombrello di migliaia di episodi di violenza. In particolare la proposta contiene il possibile tentativo di mettere la mordacchia alla Magistratura che ha indagato e sta indagando in specie sulle stragi.

Poi c'è la vicenda Cospito, reo di gravissimi reati. Già in carcere dal 2015, è al regime di massima sicurezza – il 41 bis – e rischia l'ergastolo. Non mangia da ottobre. Fra i tanti, anche noi abbiamo chiesto alla magistratura la revoca del 41 bis, pur mantenendo il controllo sul detenuto. Il governo ha deciso di “non cedere ai ricatti” delle violenze degli anarchici insurrezionalisti. A me pare che sia un segno di debolezza dello Stato. Così si trasforma Cospito in un eroe, comminandogli una pena lunga, afflittiva e francamente sproporzionata rispetto ai suoi pur gravi reati. Un altro segnale di una propensione pericolosissima; gli sciagurati pasticci combinati dal deputato Donzelli e dal sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro, entrambi di Fratelli d'Italia, confermano, data la delicatezza delle loro rivelazioni arroganti e violente che è in atto il tentativo di un uso deviato degli apparati dello Stato in un'ottica più geneale di un loro profondo condizionamento, come confermato anche dalle proposte del ministro Nordio. Colpisce la protervia volgare e allarmante degli attacchi a chi ha fatto visita a Cospito.

Potrei continuare a lungo in merito alle propensioni di questo governo e in particolare del partito di Fratelli d'Italia, a cominciare dai comportamenti ibridi dell'attuale Presidente del Senato che a suo dire, quando non è nell'esercizio delle sue autorevolissime funzioni, può tranquillamente continuare a fare, come fa, il capo partito.

Ma, tornando alla questione iniziale del livello dell'asticella, dobbiamo prepararci a un attacco sostanziale alla Costituzione e trovare le forme, attraverso la sua difesa e la sua reale applicazione per dar vita al più ampio movimento unitario d'opinione e di massa possibile, utilizzando ogni legittimo strumento e attrezzandoci di conseguenza. Ma su questo tornerò.

### La pace e la guerra

La questione più importante e per alcuni aspetti più urgente e drammatica che abbiamo davanti oggi, tutti, è il pericolo di guerra. Su questo pochi giorni fa, come sapete, ho pubblicato una lettera a tutte le iscritte e gli iscritti dell'ANPI per rappresentare una situazione gravissima che precipita di giorno in giorno.

Sottolineo i punti essenziali. Il primo è il frenetico riarmo dei russi, responsabili dell'aggressione, e degli ucraini; si arriva alle più irresponsabili dichiarazioni sull'improbabile ma possibile uso di armi nucleari e passa attraverso la richiesta, in alcuni casi accolta, in altri non ancora, di armamenti sempre più offensivi, dai carri armati, ai sommergibili, agli F16. Il secondo sono le notizie dal Medioriente dove l'attacco alla fabbrica dei droni in Iran, gli scontri nei territori palestinesi e gli attacchi in Siria sono direttamente o indirettamente collegati alla guerra in Ucraina e rappresentano il progressivo distinguersi di due campi militari mondiali l'un contro l'altro armati. Non credo che sia una voce dal sen fuggita quella del ministro Crosetto che ha annunciato che se i russi arrivano a Kiev scoppia la terza guerra mondiale. Il terzo punto è l'insistenza sempre più evidente nell'indicare nella Cina il vero nemico con cui confrontarsi. L'impressione è che si definisca un contrasto insanabile ed irreversibile fra l'Occidente e l'Oriente, fra le democrazie liberali e le altre forme di governo e di Stato che sono tutte più o meno dipinte come dittature, in sostanza fra la civiltà e la barbarie, fra il bene e il male. Tutto ciò è indissolubilmente legato a una rumorosissima campagna di propaganda di guerra in Russia, in Europa e in America e anche, a ben vedere, di economia di guerra che, se non viene fermata o quanto meno frenata, non può che portare ad un solo logicissimo risultato: la guerra.

Non è mai stato il momento in cui dividersi su questi temi, pur nella chiarezza delle posizioni. Non lo è stato al Congresso quando abbiamo offerto il suo palco a decine e decine di forze politiche e sociali proponendo su questo tema il confronto e non lo scontro. In cambio siamo stati attaccati in un modo violentissimo e sostanzialmente barbaro da liberali illiberali nel tentativo di delegittimare il Presidente e tutta l'ANPI. Il tentativo è naufragato davanti alle folle che hanno partecipato alle celebrazioni del 25 aprile con l'ANPI in prima fila, davanti ai continui attestati di simpatia che ci giungono dalla società civile, davanti ai sondaggi, compresi i più recenti, che confermano che la maggioranza degli italiani è contraria all'invio di armi e all'intervento della Nato. Noi siamo andati avanti cercando di mantenere l'equilibrio che abbiamo dimostrato dal Congresso in poi senza cedere a nessuna pressione. Ci siamo incontrati con un rappresentante del governo Draghi e successivamente col Presidente della CEI Card. Zuppi per sottoporre loro l'appello condiviso con altre forze sociali al fine dell'avvio di una trattativa. Abbiamo mosso dei passi nella stessa direzione verso alcuni rappresentanti del Parlamento europeo. Abbiamo trovato nei nostri interlocutori sempre disponibilità e spesso piena condivisione. Ma è evidente che l'orientamento della maggioranza del Parlamento europeo, dei più autorevoli

rappresentanti dell'Unione europea, del governo italiano, è contrario ad oggi all'apertura di qualsiasi ragionevole e realistica trattativa.

C'è da chiedersi come mai il governo Meloni abbia manifestato da subito un atteggiamento atlantista senza se e senza ma. Non è a ben vedere una sorpresa, perché la linea dei fascisti e postfascisti per così dire istituzionali è sempre stata filo atlantica, da Giorgio Almirante a Gianfranco Fini alla giovane Giorgia Meloni, e c'è ancora molto da scoprire sugli intrecci fra organizzazioni neofasciste e circoli Nato in attività terroristiche e illegali negli anni 70.

Che fare in questo drammatico scenario?

Torno a invitarvi affinché dal 24 al 26 febbraio le nostre organizzazioni territoriali, compatibilmente con le forze a disposizione, manifestino in Italia e in tutti i nostri insediamenti in Europa chiedendo il cessate il fuoco, l'avvio della trattativa, una conferenza internazionale di pace, il disarmo dei confini fra Russia e Paesi europei, un ruolo pacificatore dell'Onu, un radicale cambio di passo dell'Unione Europea e del governo italiano. Ma non possiamo fermarci alla pur vasta rete che si è creata da tempo nei territori. Dobbiamo allargare l'arco delle forze che chiedono la trattativa accogliendo e includendo, cercando di frantumare lo specchio deformante della propaganda di guerra, di superare, ove vi siano, contraddizioni e contrasti del passato su questo tema perché l'allarme di oggi, nell'interesse di tutti, a cominciare da quello dei civili ucraini, è molto ma molto più grave dell'allarme di febbraio scorso.

Dobbiamo unire ricorrendo alla ragionevolezza e sapendo che una parte grandissima, penso maggioritaria, del mondo cattolico, condivide le nostre preoccupazioni. Non mi riferisco solo al Papa e al Card. Zuppi, mi riferisco ad associazioni come Sant'Egidio, a personalità come Rosy Bindi o come Franco Monaco, non ignorando che in quello stesso campo cattolico vi sono aspre divisioni, come ha spiegato pubblicamente Rosy Bindi a Firenze qualche settimana fa, parlando con amarezza di un'intesa fra la parte moderata del mondo cattolico e la parte più moderata del mondo laico.

Sappiamo che una goccia conta poco, ma milioni di gocce fanno un lago e miliardi, miliardi e miliardi di gocce fanno un mare. Noi siamo molto più di una goccia. Questo è l'impegno unitario per la pace che in questo momento drammatico ci assumiamo e che ribadiamo.

Fascismo e antifascismo

Ma vorrei tornare al nostro Paese e fare qualche riflessione sull'attuale governo a egemonia post fascista e sull'antifascismo.

Per una lunga fase della storia della repubblica l'antifascismo ha rappresentato una religione civile, un sottotesto alle ragioni di una coesione sociale che l'ultima guerra mondiale aveva disgregato e che nell'immediato dopoguerra andava ricostruita anche su di una base etica e ideale. L'antifascismo era dunque una premessa di valori al testo costituzionale, che in qualche modo li incarnava e li traduceva in comandamenti giuridici fondamentali, i cui fondamenti storici erano rappresentati dalla Resistenza.

Questo non vuol dire che dal 1945 tutto il Paese fosse diventato antifascista. C'era un'area di minoranza della popolazione che si richiamava direttamente o indirettamente all'esperienza storica del fascismo e la sua forma politica principale era rappresentata dal MSI, fondato alla fine del 1946.

C'era poi un'area sostanzialmente indifferente, distante dalla politica, un'area qualunquista. Ma l'antifascismo era culturalmente egemone, nel senso di una direzione ideale e morale condivisa e trasmessa dai gruppi dirigenti dei partiti che avevano partecipato alla lotta di liberazione nazionale.

Negli anni successivi, nonostante la guerra fredda, i partigiani perseguitati, il caso Tambroni, l'antifascismo conservò una funzione egemone e trovò negli anni 70, stagione di straordinari fermenti popolari e giovanili, e di grandi cambiamenti sociali, la sua configurazione politica nel cosiddetto arco costituzionale, che escludeva il MSI.

Se l'antifascismo è stato una diga, qualche segnale di cedimento si cominciò a vedere proprio negli anni 80. Nel 1983 il presidente del consiglio incaricato Bettino Craxi per la prima volta decise di aprire le consultazioni al Movimento Sociale. Si parlò allora di "sdoganamento". Anni dopo, nel 1996, nel suo primo discorso da presidente della Camera Luciano Violante così affermò: "Mi chiedo se l'Italia di oggi non debba cominciare a riflettere sui vinti di ieri". Le parole di Violante rappresentano, secondo molti, la circostanza simbolica che consentì, accelerandolo, quello scivolamento che era iniziato anni prima.

Fu nel 1994 che Alleanza Nazionale – nata dallo scioglimento del Msi - andò per la prima volta al governo con Forza Italia. Lo sdoganamento era compiuto dal punto di vista della formazione del governo e il presidente del Consiglio del tempo, Silvio Berlusconi, operò attivamente per una riabilitazione del ventennio. In una famosa

intervista affermò che “il duce non ha mai ammazzato nessuno”; falso; che il “fascismo fu una dittatura benevola”; falso; nel 2019 aggiunse: “Siamo stati noi a far entrare i fascisti al governo”; vero.

Nel corso degli anni successivi, in modo sempre più intenso, si moltiplicarono grandi e piccoli episodi di rivalutazione del fascismo storico o quantomeno di minimizzazione delle sue responsabilità. Un punto alto a cui seguì uno specifico rilancio della narrazione neofascista o afascista fu l’approvazione della legge sul «Giorno del ricordo», la cui conseguenza è stata la crescita esponenziale della narrazione a egemonia neofascista e postfascista.

Andava avanti intanto una riscrittura della carta geografica delle amministrazioni delle Regioni e dei Comuni italiani, fino ad oggi, quando 14 regioni sono governate dal centro destra, alcune con presidenti di Fratelli d’Italia. E aspettiamo Lazio e Lombardia.

La data periodizzante è sicuramente quella del 25 settembre 2022, quando le elezioni politiche sono vinte dalla coalizione di centrodestra che ottiene il 44 per cento di voti validi. Fratelli d’Italia è il primo partito del Paese con oltre 26 per cento.

Ma, a causa della legge elettorale e della profonda spaccatura fra i partiti dell’opposizione, avviene un paradosso: se la maggioranza dei seggi in parlamento va alla coalizione di destra, le forze di opposizione conseguono la maggioranza dei voti. Per essere chiari 12 milioni di italiani hanno votato per il centrodestra, 14 milioni hanno votato per le forze di opposizione e 16 milioni non hanno votato o hanno votato scheda bianca o nulla. In breve è un governo legittimo, rappresenta una minoranza e opera come se rappresentasse la grande maggioranza. Ma questa è anche una difficilissima agenda di lavoro: unire le opposizioni, far tornare a votare gli italiani.

Ciononostante è indubbio che quel voto ha consentito la vittoria alle forze di destra e premia Fratelli d’Italia. La Lega di Salvini è stata letteralmente cannibalizzata dal partito della Meloni.

L’esito del 25 settembre 2022 – per quanto ampiamente previsto perché frutto di una deriva pluridecennale – rappresenta comunque uno spartiacque: l’antifascismo, pur rappresentando un punto di vista, un pensiero e un sentimento che accomuna ancora milioni e milioni di italiani, ha perso quanto meno parzialmente la sua carica egemonica, la sua capacità di orientamento civile, sociale, politico e culturale.

## Oggi: fascisti e conservatori

Fratelli d'Italia ha in programma la prospettiva di un partito conservatore di tipo nuovo, di massa, dando alla parola conservatore un significato molto più radicale, estremo ed ambiguo, come si vedrà in seguito.

Nelle affermazioni dei dirigenti di Fratelli d'Italia ritorna lo slogan "Dio, Patria e Famiglia" rifacendosi di fatto alla più frusta propaganda del Ventennio. Il ritorno dello slogan coincide col ritorno del nazionalismo.

In questo vento di estrema destra ci sono anche e propriamente *elementi espliciti di fascismo e di nazismo*. Esiste infatti una galassia propriamente nazista e fascista in Italia e in Europa. Per di più esiste una relazione complessa e contraddittoria fra tali formazioni e la Lega, ma ancor di più con Fratelli d'Italia.

In questo contesto si colloca la formazione politica europea di cui è presidente Giorgia Meloni e cioè il Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei nato nel 2009. Il partito raccoglie alcuni dei partiti della destra estrema europea come quello polacco e quello svedese.

Va riletta di conseguenza la categoria del conservatorismo, in passato legata allo storico bipartitismo inglese ove i tories rappresentavano un punto di vista tradizionalista e per alcuni aspetti rassicurante. Da tempo alla parola "conservatore" si è aggiunto un connotato radicale estremo, come nel caso dei neocon e dei theocon, fenomeni prevalentemente statunitensi. Colgo l'occasione per ricordare il razzismo radicato nell'America profonda: nelle ultime settimane altri due neri disramati sono stati uccisi senza motivo dalla polizia.

In questo complesso e contraddittorio crogiuolo si ridefinisce il significato della parola "conservatori", che sta rapidamente scivolando sul piano inclinato dell'estremismo, dell'autoritarismo e del bellicismo; un fenomeno per alcuni aspetti analogo a ciò che avvenne nella seconda metà degli anni 20 del secolo scorso, la "rivoluzione conservatrice" che nacque in contrasto alla Repubblica di Weimar e che secondo alcuni studiosi rappresentò il terreno di cultura del nazionalsocialismo. Più volte Giorgia Meloni ha parlato di rivoluzione conservatrice.

Vero è che viviamo il tempo di una pesantissima ventata autoritaria con punte di fascismo che si manifesta in forme eterogenee in tanti Paesi e che la grande maggioranza di questi non rientrano negli schemi della democrazia liberale,

definizione che accomuna oggi la cultura dominante di tutto l'Occidente, e che l'Occidente stesso è alle prese con una profondissima crisi di democrazia.

Non va dimenticato peraltro che il fascismo storico e il nazismo furono fenomeni tipicamente europei. I capofila furono Roma e Berlino, ma una vera e propria ventata autoritaria colpì il vecchio continente negli anni 20 e in particolare negli anni 30. Non erano tutti fascismi in senso stretto. C'erano regimi militari, regimi autoritari, regimi oscurantisti, regimi propriamente fascisti.

Come scrive lo storico Marco Tarchi, considerato da alcuni l'ideologo della nuova destra italiana, "tutti i movimenti fascisti nascono e si sviluppano all'interno di un'atmosfera di crisi, e si considerano e vogliono essere considerati l'estrema risorsa disponibile per superarla" e aggiunge: "il fascismo si presenta come un'alternativa drastica al mondo dell'internazionalismo, del pacifismo e dell'eguaglianza, a cui oppone il culto della differenza e del radicamento nella specificità etnica".

La situazione attuale, in un contesto storico radicalmente diverso, caratterizzato da una rivoluzione tecnologica che sta cambiando il mondo e la vita di miliardi di persone a velocità impressionante. E dalla globalizzazione e dal suo declino, è quella di una crisi organica, una vera e propria tempesta perfetta, perché investe l'economia, la società, la tenuta del sistema sanitario, l'ambiente, la situazione di pace, la natura delle istituzioni democratiche. Per la prima volta dal dopoguerra si intrecciano tutti gli elementi decisivi per la tenuta della coesione di un Paese. In questa misura si può forse cogliere – sia pure fra abissali differenze - un'affinità col primo dopoguerra e con gli anni successivi.

È opportuno, a proposito, ricordare alcune parole di Gramsci sui Quaderni "A un certo punto della loro vita storica i gruppi sociali si staccano dai loro partiti tradizionali, cioè i partiti tradizionali in quella data forma organizzativa, con quei determinati uomini che li costituiscono, li rappresentano e li dirigono non sono più riconosciuti come loro espressione dalla loro classe o frazione di classe. Quando queste crisi si verificano, la situazione immediata diventa delicata e pericolosa, perché il campo è aperto alle soluzioni di forza, all'attività di potenze oscure rappresentate dagli uomini provvidenziali o carismatici". Leggendo queste parole è difficile non pensare al tempo in cui viviamo, alla crisi del sistema politico, alle straordinarie sofferenze del dibattito interno al PD, alla nascita con una certa consistenza della formazione di Calenda e Renzi, a quella specie di rifondazione ancora confusa dei 5 Stelle, ai conflitti irrisolti fra tutte queste forze, ma specialmente all'emergere e al prevalere di formazioni politiche della destra estrema.

Fratelli d'Italia naviga nell'ambiguità sul rapporto col passato fascista. Mi riferisco all'uso di parole chiave come "nazione", "doveri" e "patriota" nel discorso di investitura di Giorgia Meloni e in diversi interventi successivi. L'uso della parola Nazione nel linguaggio della destra tende a cancellare i termini del conflitto sociale davanti alla superiorità del concetto di sovranità nazionale. La perseveranza dell'uso della parola Doveri si contrappone con evidenza alla sottolineatura della parola Diritti da parte del mondo progressista e rinvia ad una visione gerarchica della società e dello Stato. L'enfasi sulla parola Patrioti in questo concerto lessicale rinvia immediatamente alla parola Nazionalisti. Il destino è tipico del lessico fatalistico e finalistico dei fascisti, a cui corrisponde nel lessico democratico la parola Futuro, carica di libertà e di possibilità. Qui torna anche nel linguaggio il tema di forme vecchie o nuove di autoritarismo, o quantomeno di centralizzazione del potere.

È palese la visione gerarchica della società e dello Stato da parte di Fratelli d'Italia e, a dire il vero, dell'intero governo, che si può ragionevolmente definire – come ha scritto Michele Ainis - il governo delle diseguaglianze sociali.

Aggiungo che spesso, parlando della crisi dei partiti, mettiamo tutti nello stesso sacco. È invece evidente che Fratelli d'Italia è un partito strutturato sul territorio, con un forte quadro intermedio di fascisti, postfascisti, persone della destra, ex di Forza Italia e della Lega, con giovani amministratori di piccola e media borghesia, un partito "pesante" e non liquido come quelli della seconda repubblica, che ha un consenso popolare reale e che cerca di coniugare il sovranismo xenofobo col liberismo.

### Le cause profonde del ritorno dell'estrema destra

C'è da chiedersi quali sono le origini della crisi della democrazia liberale e del ritorno dell'autoritarismo e di forme di criptofascismo. Si tratta di un lunghissimo lavoro che, iniziato molto prima, ha avuto due momenti di accelerazione: in primo luogo la crisi economica e sociale avviata nel 2007-2008 per il caso dei mutui subprime, e che è ricaduta fragorosamente in Europa negli anni successivi con la cosiddetta politica dell'austerità tagliando le gambe alla Grecia e colpendo anche l'Italia (il governo Monti); scrisse l'economista Luciano Gallino a proposito "Davanti alle sue cause e conseguenze, la crisi esplosa nel 2007 può essere definita come il più grande fenomeno di irresponsabilità sociale di istituzioni politiche ed economiche che si sia mai verificato nella storia". Successivamente la nuova crisi economica – quando ancora non erano terminati gli effetti della precedente – esplosa in particolare nell'Unione Europea prima per gli effetti della pandemia e poi per gli effetti della

guerra in Ucraina e in particolare dei provvedimenti di contrasto verso la Federazione russa (crescenti sanzioni e crescente invio di armi) che hanno ovviamente determinato ritorsioni altrettanto pesanti.

Sullo sfondo si coglie da decenni un processo di “privatizzazione” della politica, di riduzione della democrazia a totem sempre più svuotati di contenuti reali, di tracollo della partecipazione popolare. Tutto questo, a ben vedere, si è avviato dopo la caduta del muro. È del 2013 il famoso appunto della banca d'affari JP Morgan in cui si legge: «I problemi economici dell'Europa sono dovuti al fatto che i sistemi politici della periferia meridionale sono stati instaurati in seguito alla caduta di dittature, e sono rimasti segnati da quell'esperienza. Le Costituzioni mostrano una forte influenza delle idee socialiste, e in ciò riflettono la grande forza politica raggiunta dai partiti di sinistra dopo la sconfitta del fascismo».

A questo punto si pone la domanda su cosa sia in concreto la democrazia liberale, la cui applicazione – il neoliberalismo realizzato – ha spesso tradito la sua vocazione teorica.

Peraltro nei Paesi a democrazia liberale, in forme diverse, con particolare accentuazione in Europa, si è assistito a un progressivo svuotamento e alla progressiva perdita di rappresentanza delle istituzioni, manifestando il nodo principale su cui è da tempo deragliata la concreta realizzazione di queste forme di democrazia: la disuguaglianza.

Quanto più nel corso dei decenni che ci separano dalla caduta del muro di Berlino si è diffusa e consolidata la caduta del valore del lavoro e della persona umana, quanto più sono diminuiti di fatto i diritti sociali, tanto più è stato messo in sordina il fondamento ideale dell'antifascismo nei Paesi dell'Unione Europea. La conseguenza di questo metaforico disarmo sempre più accelerato – a cui ha corrisposto un progressivo riarmo tutt'altro che metaforico - è stata ed è una riscrittura radicale degli eventi della prima metà del 900, in particolare il fascismo, il nazismo, la Seconda guerra mondiale, l'invasione dell'Unione Sovietica. Siamo arrivati al punto che l'assessore all'istruzione del Veneto signora Donazzan ha scritto in una circolare alle scuole che, a proposito dell'invasione dell'Unione Sovietica, “purtroppo i russi accerchiarono l'esercito nazifascista”. Siamo a un passo dall'apologia dell'invasione nazifascista dell'Operazione Barbarossa. Questo ci dà l'ennesima misura della vastità della battaglia culturale e formativa a cui siamo chiamati.

La realtà è che nel nostro continente siamo di fronte alla rottura dell'unità antifascista che fu posta a fondamento della costruzione dell'Europa unita e siamo davanti, in molti casi, a governi che strutturano lo Stato e la società in chiave afascista.

### Il problema della Costituzione

Una riflessione moderna sull'antifascismo e il suo rilancio nel nostro Paese comprende la possibilità della costruzione di un'idea di società migliore, a partire dal suo sedimento storico, la Resistenza, e giuridico-legislativo, la Costituzione. Una possibilità che potrebbe coinvolgere tutte le culture politiche che fanno riferimento alla centralità della persona, ai diritti sociali, ai diritti civili, ai diritti umani, ad una prospettiva di pace non come utopia, ma come cassetta degli attrezzi per comporre la risoluzione delle controversie internazionali in un mondo finalmente multipolare. Un grande campo di pensiero laico e religioso, in linea di principio inclusivo, che si può ritrovare in un orizzonte che ho più volte chiamato di nuovo umanesimo.

Calamandrei parlava della Costituzione come di una *rivoluzione promessa*. Non fu la Costituzione una rivoluzione democratica e antifascista non pienamente realizzata? Non sono, dopo i 30 anni d'oro, i cosiddetti "trenta gloriosi", questi 45 anni di ripiegamento gli anni di una controrivoluzione costituzionale strisciante, di una vendetta contro le forze sociali protagoniste di quella rivoluzione, a cominciare dal mondo del lavoro? E allora se è così possiamo oggi noi parlare dell'obiettivo unitario e pacifico di una proposta di *rivoluzione costituzionale*, cioè di un rovesciamento progressivo dei paradigmi che hanno portato il Paese nella situazione attuale? Possiamo puntare su questo, sulla lotta per l'applicazione della Costituzione, cioè per l'inveramento di quella teoria dello Stato i cui canoni giuridici sono esposti nella Carta? Certo, siamo in difesa, ma non possiamo limitarci a contrastare l'azione dell'avversario. Dobbiamo rilanciare. Avevamo ragione – fin troppo! – quando al Congresso a marzo del 2022 abbiamo parlato dell'urgenza di aprire una nuova fase della lotta democratica e antifascista.

Essere coerentemente antifascisti oggi vuol dire, in conseguenza di tutto ciò che ho detto, contrastare sia i fenomeni propriamente fascisti, sia i fenomeni più in generale autoritari, sia il declino della democrazia liberale realizzata, con uno sguardo più lungo, individuando cioè il profilo costituzionale di forme di democrazia più avanzata, in grado di combattere efficacemente e superare strutturalmente le diseguaglianze sociali.

Che fare? Andiamo per ordine.

## Che fare: antifascismo come contrasto al fascismo

*Antifascismo come contrasto al fascismo e sua destrutturazione:* intendo non solo il contrasto politico, culturale, civile, sociale, giuridico alle strutture organizzate neofasciste ma anche agli elementi di fascismo in sospensione in particolare in Fratelli d'Italia. Il che vuol dire in concreto il contrasto ai singoli provvedimenti che il governo ha assunto o assumerà e che direttamente o meno rinviano al fascismo, a politiche autoritarie, a cambiamenti costituzionali. Va mantenuta e rafforzata la lotta per l'applicazione della legge Scelba in ogni sua parte, nella consapevolezza che il segno dei tempi è dato anche da alcune sentenze contraddittorie o alle volte incomprensibili, ultima delle quali l'assoluzione della militante di Forza Nuova che indossava la maglietta con la scritta "Auschwitzland". Va da sé che ricorriamo in appello. Nella lotta per l'applicazione della legge Scelba e più in generale nell'avanzamento di proposte di legge di contrasto al fascismo è indispensabile il rapporto con le forze politiche presenti in Parlamento.

Assieme occorre contrastare la rilegittimazione strisciante del fascismo storico e la contestuale delegittimazione della Resistenza, cioè la prospettiva afascista. Basti pensare alla campagna su Norma Cossetto, che simboleggia il capovolgimento del paradigma vittimario: le vittime non sono più i partigiani e i civili, ma i fascisti e "gli italiani". Per non parlare delle foibe che rimangono eventi che leggiamo nel contesto storico ma che, sia chiaro, condanniamo senza esitazione. Di recente la Commissione istruzione della Camera ha approvato una mozione che promuove la narrazione nazionalista nelle scuole del dramma delle foibe e dell'esodo. La Resistenza come lotta di liberazione dal nazismo e dal fascismo e come lotta di classe, può diventare nella vulgata postfascista una guerra paradossalmente "antiitaliana". E l'invasione italiana della Jugoslavia si può capovolgere, chiedendo la liberazione delle terre irredente. Se le vittime sono tutte uguali, anche i carnefici sono tutti uguali.

Da questo punto di vista è essenziale il nostro lavoro nelle scuole, il nostro rapporto con gli istituti di ricerca a cominciare dal Parri, la nostra politica di unità, di connessione con il mondo dell'associazionismo e del volontariato.

## Che fare: antifascismo come difesa e attuazione della Costituzione

La Costituzione è la forma legislativa e giuridica storicamente determinata dall'antifascismo, definita da Calamandrei la rivoluzione promessa. Intendo che da essa, da ogni sua parte, si evince la costruzione di uno Stato e di una società specularmente inversa alla società ed allo Stato fascista.

È la prima volta dal dopoguerra che ci sono le condizioni parlamentari per un cambiamento costituzionale anche radicale da parte delle sole forze di destra a trazione postfascista. Questo riguarda, allo stato delle cose, la forma di governo, le autonomie, la giustizia, e può riguardare in futuro altri punti chiave del testo della Carta. È *l'attacco alla Costituzione*.

Le politiche del centro-sinistra degli ultimi decenni si sono distinte per un appoggio spesso meritorio ai diritti civili, ma a fronte di un collasso dell'attenzione e della difesa dei diritti sociali e di una sia pur contraddittoria accettazione e in qualche caso sostegno al paradigma neoliberista. Anche, per alcuni aspetti specialmente da questo passaggio, si è avviata la progressiva crisi di rappresentanza dei ceti popolari che, in mancanza di risposte alle loro esigenze sociali, si sono progressivamente spostati verso partiti identitari.

Questo è il cuore del problema perché investe la questione oggi fondamentale, e cioè la lotta alla diseguaglianza. Questo è il punto per cui dall'art. 1, 2, 3, 4 e da tutto il Titolo III Rapporti economici, in particolare l'art 41 e 42, si disegna una Costituzione che se è giustamente liberale nella rigorosa divisione dei poteri, non lo è più dal punto di vista economico, sociale e morale, e dunque è una Costituzione sociale, dove libertà e uguaglianza finalmente si coniugano e disegnano quel nuovo umanesimo a cui ho accennato. Per questo si parla di una costituzione lavorista e personalista. E qui noi non abbiamo modelli, ma abbiamo la strada, la Costituzione, sia pur partendo da una posizione di difficilissima difesa. La dico così, tanto per capirci: nel 2022, al tempo della globalizzazione, della digitalizzazione, dei diritti civili, della conquista dello spazio, dell'intelligenza artificiale, l'Italia ha contato circa 1.100 morti sul lavoro. Quasi quattro al giorno. Trovo che questo sia insopportabile.

#### Che fare: antifascismo come nuova narrazione della Resistenza.

Cioè come trasferimento della memoria e della conoscenza storica sul piano dell'impegno civile, sociale e politico (nell'accezione più ampia e positiva del termine). Resistenza non come ultima parte della storia, ma come prima parte, cioè presupposto, della convivenza civile. Ed ecco il portafoglio di valori della Resistenza da attualizzare attraverso il contrasto ai moderni contrari: libertà contro oppressione, con la piena consapevolezza della differenza fra libertà e arbitrio, democrazia contro dittatura (la teoria dell'uomo forte e le sue mille variazioni), uguaglianza contro gerarchia, lavoro contro finanza, persona contro individuo, solidarietà contro egoismo sociale e paura dell'altro, pace contro guerra. Nuova narrazione della Resistenza non vuol dire non avere memoria del passato, ma mettere a valore tale memoria (memoria

attiva) per interpretare il presente ed operare nel presente. Anche da ciò centralità del contrasto alle diseguaglianze, perché nella società patologicamente diseguale crescono i fascismi.

La nuova narrazione della Resistenza è anche la costruzione di un nuovo pensiero che sia ancorato alle grandi intuizioni resistenziali, ai fondamentali, e vada oltre misurandosi con la contemporaneità. Se posso dire una metafora, dobbiamo immaginare insieme il pensiero sulla democrazia progressiva di Eugenio Curiel, cioè la democrazia non come una specie di terra promessa, ma come una costruzione quotidiana in progress specialmente attraverso le lotte sociali, il capovolgimento del rapporto fra Stato e persona del codice di Camaldoli, elaborato nel luglio del '43 da un gruppo di intellettuali cattolici antifascisti, e dunque la valorizzazione della persona umana, che ritroviamo in Costituzione, aggiornandolo al capovolgimento del rapporto fra mercato e persona, cioè Papa Bergoglio, il manifesto di Ventotene, che ci parla di un'Europa unita molto ma molto diversa da quella attuale, e cioè dell'Europa non del capitale finanziario ma dei popoli.

### Con quali forze motrici?

Ma se questo è un quadro attendibile, se è vero che la Costituzione è la forma giuridica di una teoria dello Stato, quali sono le forze in grado di trasformare quella teoria in pratica, cioè in politica? Qui c'è il paradosso della situazione attuale, sia perché mancano, o meglio, sono oggi in confusione e in potenza le forze politiche, peraltro indispensabili perché hanno la rappresentanza in quel parlamento di cui noi vogliamo rilanciare la centralità, sia perché si è disfatto il blocco sociale di sostegno a quel progetto perché gran parte dei ceti popolari oggi guardano all'estrema destra. Si tratta perciò di una lunga traversata nel deserto. Ma con quali mezzi lo attraversiamo?

L'antifascismo come religione civile, come ho già detto, in Italia e in Europa non esprime più il suo traino egemonico dei primi decenni della Liberazione. Tale ruolo era garantito in Italia dagli eredi delle forze resistenziali che oggi non ci sono più. Esso era il collante condiviso di una unità trasversale di pensiero politico e di ideologie. L'obiettivo, di conseguenza, è quello di ricostruire, nelle nuove condizioni storiche, l'unità degli antifascisti a tutti i livelli, impresa sommamente difficile e complessa. I partiti democratici e di sinistra hanno smarrito la doppia funzione svolta nei primi trent'anni dalla Liberazione: funzione di formazione civile e di cinghia di trasmissione tra Stato e popolo, istituzioni e cittadini. Il filo che connetteva tali funzioni era la condivisione dell'antifascismo. Non ci sono più i partiti del tempo

della Costituzione. Rimane una vocazione antifascista, alle volte forte, altre volte contraddittoria, nei partiti di centro-sinistra, ma è subordinata a tensioni e lacerazioni sia fra i partiti che, in alcuni casi, al loro interno ed anche a linee politiche profondamente diverse, in alcuni casi opposte.

La novità civile è costituita da una rete di associazioni, laiche e religiose, che, sia pur in modo alle volte contraddittorio, conservano l'antifascismo come collante e come costante riferimento ideale, sono profondamente innervate nei gangli della società, sono accomunate da preoccupazioni sul futuro democratico del Paese. Le associazioni svolgono una funzione costituzionale (art. 2 Cost.: formazioni sociali). Dall'unità e dall'attività dell'associazionismo come forma e laboratorio della democrazia militante oggi dipende in parte non irrilevante il destino della battaglia antifascista contemporanea. Questo, continuando ad avere rapporti con i partiti e le istituzioni. Guai a noi se cadessimo nell'antipartitismo! L'antifascismo può essere il minimo comun denominatore delle grandi battaglie sociali e civili contemporanee: le lotte contro le diseguaglianze, per il lavoro, per un nuovo welfare, la lotta al riscaldamento globale, la politica umanitaria nei confronti del fenomeno migratorio, l'emancipazione e la liberazione di genere. L'antifascismo è la cultura politica che deve e può sostenere il progetto costituzionale di società e di Stato. L'associazionismo e il volontariato come movimenti, associazioni, sindacati, come strumento di connessione con le giovani generazioni, possono essere in questa fase storica la forza trainante di questo straordinario progetto, elemento centrale di quella grande alleanza per salvare l'Italia di cui abbiamo parlato al Congresso. Nelle prossime settimane faremo una doppia operazione: convocheremo il Tavolo delle Associazioni e promuoveremo rapporti bilaterali con i partiti, per valutare se ci sono o meno le condizioni per riunirli insieme evitando lacerazioni fra di loro.

### Conclusioni

Ho provato a esporre i compiti dell'ANPI oggi, sintetizzati nelle tre parti che ho chiamato Antifascismo come contrasto al fascismo, antifascismo come difesa e attuazione della Costituzione, antifascismo come nuova narrazione della Resistenza. Ho aggiunto il campo in cui ci muoviamo, quelle che ho chiamato le forze motrici. A ben vedere, ho ricordato, articolato e aggiornato la linea che ci siamo dati al Congresso nazionale e che sarà la barra dell'ANPI fino al prossimo congresso.

Concludo sottolineando l'estrema difficoltà del nostro impegno in questo contesto e con questi obiettivi. Siamo nella notte della sentinella. A che punto è la notte? Scrive

Isaia. Viviamo un tempo orribile, ma ne siamo consapevoli e lo affrontiamo con la freddezza della ragione e il calore della passione civile. Abbiamo la forza della nostra storia e della nostra memoria. Mai come oggi, dal dopoguerra, è stato tempo di resistenza. Vorrei ricordare ciò che è successo tre anni fa in questi mesi, quando un numero relevantissimo di medici e di personale sanitario ha perso la vita pur di salvaguardare quella degli altri per contrastare il flagello della pandemia. Sono stati un esempio di coraggio civile e ci hanno aiutato a uscire da quella drammatica fase. Era tempo di resistenza, tanti anni dopo quella sulle montagne. Ebbene, come fecero allora le nostre partigiane e i nostri partigiani, dobbiamo operare perché il tempo di resistenza divenga tempo di liberazione. Si può passare dalla notte al giorno? Si può fare. Pensate al Brasile di Bolsonaro e oggi di Lula. Su alcune cose abbiamo le risposte. Su altre le troveremo cammin facendo. Ma questo è il cammino. E tanto più facile sarà per noi, quanto più noi saremo capaci di fare società, di essere noi stessi riders, migranti, operai, studenti, ceti medio, cioè di essere questa gente, questo popolo, questi giovani, queste donne, le persone umane, la vita vivente del nostro Paese. Voglio dire che non si può essere coerentemente antifascisti se siamo staccati dalla realtà sociale, dai suoi drammi, dai suoi bisogni e dai suoi desideri, dalla sua vita quotidiana.

E ancora non basta, perché ci occorre una visione del futuro, un grande orizzonte a cui guardare sempre, anche nel momento peggiore, quell'orizzonte che ho più volte chiamato rivoluzione costituzionale per un nuovo umanesimo.

Hannah Arendt scriveva: “Certamente il fascismo è stato già sconfitto una volta, ma siamo ben lungi dall'aver sradicato definitivamente questo male supremo del nostro tempo: le sue radici sono infatti profonde e si chiamano antisemitismo, razzismo, imperialismo”.

Viviamo un momento straordinario, ho detto all'inizio. Questa è la nuovissima sfida a cui siamo chiamati oggi: la accettiamo con coraggio, determinazione e senso di responsabilità. Qui è Rodi, qui dobbiamo saltare. Hic Rhodus, hic salta.